Cannes 2009

Lo psichiatra del Papa? È Nanni Moretti

Nanni Moretti nei panni dello psichiatra del Papa nel suo prossimo film dal titolo «Abbiamo il Papa». Lo annuncia il Daily Screen. Nella pellicola Nanni sarà chiamato dal consiglio dei cardinali in Vaticano perché il Papa eletto non vuole assumere la carica.

Il sequel dell'«Ultimo bacio» fa litigare Muccino e Stella

Un botta e risposta tramite agenzia, tra Martina Stella e Gabriele Muccino. «Divertente scoprire che Martina ha rifiutato una parte che in realtà non è mai esistita». Martina: «Avevo letto la sceneggiatura, il ruolo esisteva».

Oggi

«Inglourious Basterds» di Quentin Tarantino (Concorso)
«Les herbes folles» di Alain Resnais (Concorso)
«Altiplano» di Peter Brosens e Jessica Woodworth (Settimana della critica)
«Einaym Pkuhot» (Eyes Wide Open) di Haim Tabakman (Regard)

Foto di Jean-Paul Pelissier/Reuters

Cinema, mon amour Penelope Cruz e Pedro Almodovar ieri sulla Croisette

→ **Applausi** Successo per «Gli abbracci rotti»: bello, ma inferiore ai lavori precedenti

→ **Vincere** Intanto Bellocchio ringrazia la critica straniera: Variety e Screen gridano al capolavoro

Pedro & Marco, il potere è sempre un melodramma

È la giornata di Almodovar e del suo «Abrazos Rotos», ma anche della «rivincita» di Marco Bellocchio, che incassa le lodi di «Variety» e di «Screen». A loro modo, i due film sono ritratti del potere «dall'interno».

ALBERTO CRESPI
CANNES
spettacoli@unita.it

«Ho scoperto solo adesso che stasera dobbiamo metterci tutti in smoking. Faremo la marcia dei pinguini». Filippo Timi è un ragazzo dolce e simpaticissimo, e visto come diventa mostruoso sullo schermo (un nazista in *Come Dio comanda*, Mussolini in *Vincere*) bisogna dire che è un grande attore. Ma tutti, in *Vincere*, sono grandi. Potrete constatarlo da domani, nei cinema (distribuisce la 01). E se qualche quotidiano italiano l'ha snobbato a caldo, per ansia da prestazione, due testate di livello mondiale come *Variety* e *Screen International* gridano al capolavoro. Facciamolo anche noi. *Vincere* è bellissimo. La storia che racconta è nota: è quella di Ida Dalser, la donna che ebbe un figlio da Mussolini nel 1915 e lottò fino alla morte (avvenuta nel 1937) per farsi riconoscere come moglie legittima del duce. Ma essendo un film di Marco Bellocchio l'importante non è cosa racconta, ma come. Bellocchio non è mai stato un regista realistico. Fin dai tempi dei *Pugni in tasca* i suoi interni borghesi sono sedute psicoanalitiche, o danze macabre che mettono in scena un unico, grande Tema: la repressione politica e psichica dell'individuo da parte delle istituzioni (siano queste la famiglia, lo stato, l'esercito, il manicomio, la religione o, in questo caso, il fascismo). Solitamente i suoi personaggi sono in lotta contro il potere e contro la storia. Il salto di qualità di *Vincere* – che sale, con *L'ora di religione* e il citato *I pugni in tasca*, sul podio del suo cinema – è che stavolta i personaggi sono due, uno (Ida) è la vittima e l'altro (Mussolini) è il grande manipolatore, l'uomo che intuisce i meccanismi del potere e li utilizza per instaurare una dittatura a livello sia politico che familiare. In questo senso il massiccio